

NULLA DI CUI RISPONDERE

La canea mediatica è partita come da copione, dopo il corteo di sabato scorso a Torino in solidarietà al nostro compagno Alfredo Cospito. Fare la conta delle idiozie che vengono dette dai professionisti della mistificazione e del falso, sarebbe opera oziosa e priva di un qualsiasi interesse. Come si può ribattere a tale lordura ideologica senza farsi trascinare nel letamaio di narrazioni, opinionismi idioti e contronarrazioni? Il corteo è stato l'espressione altamente comunicativa di un sentimento che troppo di rado trova sfogo. Punto.

Perché sporcare allora uno o più fogli?

Per parlare fra di noi. Noi sfruttati. Noi che non abbiamo botteghe da difendere, Jaguar da riparare né madonne a cui votarci. Noi che siamo feriti in continuazione da una città sempre più inospitale e invivibile; noi con i polmoni affannati da una produttività che non ci appartiene; noi che del quieto vivere siamo privati perché costretti in perpetuo a mettere insieme il pranzo con la cena; noi che la repressione la conosciamo fin da tenera età: continuamente ingiuriati, tormentati e vilipesi perché inadeguati e dissonanti, perché troppo liberi e belli rispetto a questo mortifero, asettico esistente. Noi che siamo un dito nell'occhio di chi la luna ormai la guarda solo dagli schermi di uno smartphone. Noi, che giustamente incazzati, non abbiamo che da distruggerlo questo esistente schifoso fatto di pass e codici pin, divieti e corsie preferenziali, merci insulse quanto inarrivabili, di osceni cultori dell'esclusivismo e della morte altrui. Noi che siamo ancora in grado di distinguerla questa merda e non siamo disposti a mangiarla come i

coprofagi adoratori della pace sociale.

Parliamo per ringraziare e ringraziarci.

Vogliamo dire grazie a chi ha capito che la nostra rabbia non è solo giusta ma anche umanamente doverosa quando un proprio fratello muore, che anzi ad oggi è stata troppo poca cosa.

Vogliamo dire grazie ai coraggiosi arrabbiati che con la loro forza hanno bruciato la gabbia di corso Brunelleschi fino a renderla inservibile – siete l'ossigeno che dà respiro alla fiamma della libertà.

Vogliamo dire grazie a chi, se pur da un balcone domestico, salutava la teppa con sorrisi di bambini annullando con un gesto le barriere che spesso ci separano; grazie a coloro che hanno aperto i portoni alla ribellione, permettendo agli affaticati rivisitori dell'indecoro urbano di riposarsi dalle gratificanti fatiche e di mettersi in salvo dai guardiani dell'ingiustizia e della prepotenza di classe; grazie anche a quei pochi che anche se per poco, hanno preso parte alla festa arrabbiata (avremo sicuramente altre occasioni per incontrarci).

Vogliamo dire grazie alle associazioni del Cecchi Point e in generale a tutti coloro che non scambiano l'effetto con la causa e mantengono ben presente che i responsabili e gli istigatori dei disordini (non solo quelli di sabato scorso, ma di sempre) non sono né un compagno allo stremo delle forze isolato in un carcere di massima sicurezza in regime di 41 bis, né uno sparuto gruppo di anarchici ma gli eterni affamatori del corpo e dello spirito dei più: i soliti politici cialtroni amministratori infaticabili dell'invivibilità – sempre diversi, sempre uguali a se stessi; i burocrati dell'altrui miseria e della morte somministrata in triplice copia, gli zelanti ottusi giudici nostalgici del capestro, i cavalieri d'industria della morte e avvelenatori di esistenze, gli scribacchini del verbo della rassegnazione e dell'imperituro terrore di Vivere pienamente. Questi sono gli unici veri istigatori. La loro petulanza per qualche vetro rotto e poche auto di lusso sanzionate la troviamo raccapricciante, tanto da farci venire il dubbio di essere appartenenti alla stessa specie. Piccoli subumani da salotto buono con la coscienza offshore e un'indignazione d'accatto, se avessero ancora un cuore ne usurperebbero la funzione, tanto lontani sono dalla vita. Davanti a quotidiane stragi in mare – foraggiate dal calcolo di costi e benefici – si assolvono dietro l'impersonalità di un mostruoso, grottesco leviatano, senza neanche avere il coraggio di dirlo chiaramente che per loro siamo solo animali da cortile, buoni finché utili, da abbattere quando inservibili. Piagnucolano infaticabili per più ordine e sicurezza, quando ad essere sciupato è lo zerbino del loro portone – miserabili! –, quando a noi stanno strappando un fratello, un compagno, con leggi assassine, perché di tirare il carro della rassegnazione non ha mai voluto saperne. Si lagnano anche, per la mancata mattanza, quando loro ogni giorno torturano, affogano, uccidono con il consenso balbettante di buoni cittadini. Con il pathos di necrofilo assetati dell'ennesima orgia di morte chiedono ai loro rappresentanti multicolore leggi più severe, muri più solidi, galere più capienti, documenti e lasciapassare sempre più escludenti, sbirri più efficienti; insomma una macchina sociale precisa come un orologio, perfetta come un chimerico

moto perpetuo, assassina come un democratico ergastolo ostativo.

Grazie infine a chi – anche senza barricata – sa da che parte stare e azzarda per amore o per forza a uscire dal recinto, avendo forse il pensiero che mettere a ferro e fuoco questa galera sociale è l'unica strada che ci è rimasta per cominciare a vivere pienamente.

LA TEPPA DEL SABATO SERA

TORINO 11 MARZO 2023